

Un pezzo di Varese nella "città della gioia"

Dominique Lapierre al trentennale della Fondazione Rusconi: «Qui ho tanti amici»

VARESE - I suoi libri, come il famosissimo "La città della gioia", sono dei veri e propri best sellers tradotti in tutto il mondo, anche se non sono romanzi di fantasia, ma ambientati al contrario in un mondo al confine tra poesia e disperazione. India. Dominique Lapierre, scrittore francese con la passione per l'Asia, impegnato in diversi progetti umanitari, è arrivato ieri al Palace Hotel di Varese in compagnia della moglie, in occasione del festeggiamenti per i primi trent'anni della Fondazione Anna Villa e Felice Rusconi, di cui Lapierre è consigliere e amico.

Dominique Lapierre ospite d'onore alla festa per i primi trent'anni di attività della Fondazione Anna Villa e Felice Rusconi



Nata a Varese nel 1975, proprio sul colle Campielli, la Fondazione voluta dall'imprenditore edile Felice Rusconi in onore della moglie scomparsa prematuramente, ha curato in tre decenni 500 progetti per un valore totale di due milioni e mezzo di euro, prima dedicandosi al sostegno alla ricerca scientifica sponsorizzando diversi giovani studenti con borse di studio, poi allungando la propria sfera d'azione alle scienze umane e al lato

umanitario. Proprio in questo contesto si colloca la collaborazione con Dominique Lapierre, con il quale l'attuale presidente Noè Rusconi ha compiuto un viaggio in India tra Calcutta e Bopthal.

«Sono onorato di essere qui oggi - ha detto Lapierre - l'Italia è una terra generosa, piena di voglia e di capacità di essere solidale, al di là della politica che spesso mi lascia per-

plesso, ma questo vale anche per il mio Paese. La Fondazione Rusconi ci aiuta nei nostri progetti in India, da tempo offre il proprio sostegno e oggi vogliamo dichiararle la nostra gratitudine. Ecco perché abbiamo voluto essere presenti in questa occasione. Qui ho tanti amici, non è la prima volta che vengo a Varese: ci sono già stato qualche anno fa, ricordo che c'era una folla immensa mentre firmavo i miei libri».

Qualche parola di italiano, aspetto sereno, sorriso imperturbabile: si presenta così Dominique Lapierre, lui che ha toccato con mano la disperazione dei bambini lebbrosi insieme a Madre Teresa di Calcutta, un nome che ricorre spesso nei suoi discorsi.

«Lei era solita dirmi che Pocciano non è altro che un insieme di piccole gocce: e noi, nel nostro piccolo, abbiamo voluto fare qualcosa per attenuare la sofferenza degli indiani. In 23 anni di lavoro siamo riusciti a salvare 9mila bambini lebbrosi, abbiamo aiutato a guarire 4mila persone malate di tubercolosi, abbiamo costruito quattro battelli-ospedale. E un'opera modesta, ma continueremo a lavorare finché potremo. Il nostro

unico scopo è quello di proseguire lungo questa strada».

Una strada che nel corso degli anni ha visto molti compagni di viaggio, tra cui appunto la Fondazione Rusconi, ancora oggi gestita dalla famiglia originaria di Varese, in vista di importanti cambiamenti come l'approdo alla definizione "onlus" entro quest'anno. Patente che darà il permesso di raccogliere anche fondi esterni, senza scopo di lucro, ma per girarli sui progetti locali e nazionali pensati nei diversi campi di applicazione.

«Abbiamo sentito per primi l'esigenza di cambiare per continuare ad esistere - ha detto il consigliere Tomaso Siccardi, nipote del fondatore Felice Rusconi - Il nostro desiderio è quello di essere ancora più vicini alla gente e ai bambini, perché abbiamo sperimentato in prima persona che streghe e orchi cattivi esistono davvero, a Bopthal come a Busto Arsizio. Per questo ci vogliono anche dei valdi cavalieri. Non possono essere scomparsi tutti».

Elisa Polveroni